



Un cervo nel Parco dello Stelvio

«Parco dello Stelvio, la Provincia fa rimpiangere lo Stato»

► VALDISOLE

“La gestione in mano alla Provincia fa rimpiangere i tempi dello Stato, ancora un esempio di cattiva attuazione della nostra Autonomia”, firmato Giacomo Bezzi. Il riferimento è al Parco dello Stelvio, il cui passaggio di funzioni alla Provincia, nel 2016, avrebbe declassato la gestione di questa importantissima area di tutela, che rappresenta un unicum nell’arco alpino,

“all’espletamento di una funzione amministrativa da parte di un ufficio provinciale, che ha normalizzato l’importante lavoro di riavvicinamento della popolazione all’Ente Parco, che il Consorzio e il Comitato di Gestione avevano portato avanti dal 1995 in poi con la Presidenza Penasa”. Il consigliere di Forza Trentino ha presentato un’interrogazione con la quale mira a far luce sui progetti di sviluppo e tutela che dovrebbero veder prota-

gonista il Parco. “Certo è che un Parco che non si era fatto coinvolgere in progetti di reintroduzione di orsi e lupi – scrive – non poteva essere ben visto da chi persegue per la montagna progetti di spopolamento volti a consentire l’assalto delle risorse primarie che le Alpi conservano, ad esempio il bene più prezioso: l’acqua”. Secondo Bezzi il passaggio delle competenze alla Provincia si sarebbe sostanziato con la chiusura di importanti im-

prese, come la segheria di Cogolo, e la riduzione di tutte le attività sul territorio, con conseguenze anche occupazionali: falegnamerie, centri visitatori, visite promosse dal parco, attività di ricerca, la mancata sostituzione degli operai forestali pensionati o l’assunzione di forestali non residenti nei Comuni del Parco (una regola non scritta che neppure la gestione statale avrebbe mai contravvenuto). “Una siffatta conduzione non crea certo

presupposti di sviluppo ecosostenibile nell’interesse delle popolazioni residenti”. I divieti che da sempre costituivano un elemento di tutela, oggi sarebbero poi applicati con discrezionalità per la viabilità, la tutela paesaggistica e delle acque.

I punti su cui Bezzi intende fare chiarezza sono dunque i progetti di sviluppo condiviso del Parco, il livello occupazionale, le cause per cui alcune attività sono state chiuse e i motivi per cui la sede alle Fonti di Rabbi, che doveva ospitare Centro visitatori, stazione forestale, attività didattiche e di ricerca, è ferma alla condizione di cantiere. (f.b.)